

Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclenza del tempo. Nicolás Gómez Dávila

TESTI DI JACQUES CAMATTE (5)

## LETTERA SULLA PANDEMIA E SUL RISCHIO DI ESTINZIONE



Fonte: <https://revueinvariance.pagesperso-orange.fr>, traduzione di Gabriella Rouf, le note sono dell'Autore.

**C**ARO Márten,  
ecco quello che posso dire a proposito dell'attuale «delirio».

Da lungo tempo penso che la specie abbia rischiato l'estinzione. È stato confermato scientificamente. Si tratterebbe di due casi: uno 120.000 anni fa e un altro 70.000 anni fa. Ciò ha lasciato nella specie l'impronta di una minaccia. Per scongiurarla la specie è uscita dalla natura. Ma, in fin dei conti, essa rigioca tale minaccia e provoca essa stessa la possibilità della propria estinzione. Siamo arrivati al momento finale, decisivo. È la fine dell'erranza. Nel capitolo 14 (penultimo) di *Émergence de Homo gemeinwesen*, «Punto di arrivo attuale dell'erranza», espongo tutto ciò nel modo più preciso possibile.<sup>1</sup> In sintesi: per sfuggire alla minaccia «naturale» la specie si è separata dalla natura, per sfuggire alla minaccia «antropica», essa deve reinserirvisi, il che non significa una fusione. Per ciò occorrerà che si attualizzi un immenso ritorno del rimosso: la naturalità, come si verifica in occasione delle catastrofi naturali con manifestazione della solidarietà, sollecitudine per l'altro ecc., con la sospensione della dinamica dell'inimicizia che deve adesso trasformarsi in eliminazione di essa, affinché non acca-

da che essa risorga tra coloro che optano o opteranno per un'accentuata virtualizzazione con perdita di quello che rimane di relazioni umane, e coloro che saranno invece toccati dal ritorno del rimosso.

In altri termini, per proteggersi la specie si è chiusa in un divenire, la sua erranza, ed è divenuta incapace d'immaginare qualcosa di diverso; il che costituisce la sua follia. È quello che appare nettamente attraverso le reazioni dei responsabili nei diversi ambiti. Da cui, sottinteso e tendente ad emergere, il panico. Lo si avverte per esempio dal fatto che il coronavirus evoca irresistibilmente una minaccia.

L'interessante è che si sta vivendo l'epilogo di tale vasto fenomeno che si è dispiegato su migliaia di anni tra i due momenti dell'affermazione della minaccia del rischio di estinzione. Siamo nel cuore del suo svolgimento, ovvero della manifestazione, dell'epifanizzazione, per segnalarne la potenza integrale, del rischio. È come se più niente possa succedere e si giochi il tutto per tutto. Tuttavia non si può predire quanto tempo ci vorrà. L'importante è di durare al fine di poter effettivamente viverlo nella sua totalità, che comporta il ristabilire la preminenza dell'affettività che permette la messa in continuità e dunque la potenza della vita.

JACQUES 14 marzo 2020

1 Il capitolo non è completamente finito. Contiene una esposizione concernente la speciosi.



Per rendere piú comprensibile la lettura di questa lettera, pubblico un capitolo incompiuto di *Emergenza di Homo gemeinwesen*.

## ☞ 14. Punto d'arrivo attuale dell'erranza.

### ☞ 14.1. PREMessa ED ATTUALIZZAZIONE

#### 14.1.1. CAPITOLI NON TRATTATI.

**A**FFRONTIAMO la fase finale del divenire di Homo sapiens senza aver trattato tutte le questioni relative al suo divenire. Infatti non abbiamo esposto i principali momenti dell'evoluzione del processo di conoscenza, l'implementazione dell'assoggettamento delle donne ecc., ma il loro studio potrà essere facilmente integrato in seguito. Nell'immediato, ciò che appare piú dannoso è la mancata stesura del capitolo sullo sviluppo di Homo sapiens nelle aree al di fuori dell'Eurasia.

Si è studiato il divenire di Homo sapiens in primo luogo nelle aree che hanno a titolo diverso contribuito alla produzione del fenomeno del valore (Eurasia, Nord Africa), poi in quelle dove è stato il movimento del capitale ad imporsi: Inghilterra prima di tutte, successivamente Europa occidentale e Nord America, ed infine il resto del mondo, lasciando solo rare zone fuori della sua portata.

La nostra trattazione nel suo complesso risentirà per questo di una certa incompletezza dovuta a un approccio insufficiente al divenire delle comunità in Africa nera, in America precolombiana, in Australia, insomma tutto ciò che si trova al di fuori dell'Eurasia. Ora, a mio avviso, per giungere a una piena percezione della speciosi, e indurre la liberazione-emergenza che deve scaturirne evitando i rigiocamenti, occorre che si tenga conto del vissuto di tutte le etnie che compongono Homo sapiens, tanto di quelle ancora esistenti che di quelle scomparse, spesso in seguito a veri e propri genocidi, come nel caso dei Tasmaniani. Il loro apporto

è insostituibile per arrivare a cogliere i diversi possibili inclusi nella specie, proprio per il fatto che esse furono restie a separarsi dal resto della natura; perciò su di esse s'impone un'indagine di tipo archeologico, in una dinamica non solo «scientifica», ma con un approccio che sia allo stesso tempo largamente empatico, affinché, in una certa misura, sia possibile rivivere il loro divenire. Alcune etnia — così come alcun uomo, alcuna donna — ha vissuto invano; d'altra parte la non percezione della totalità degli originari possibili di Homo sapiens potrebbe rendere vana la nostra indagine. Di conseguenza prevediamo di colmare la lacuna con la redazione del capitolo riguardante le altre zone di divenire della specie.

#### • DATI RECENTI CONCERNENTI HOMO SAPIENS.

**A**PIÚ di trent'anni di distanza dal momento in cui questo studio è stato intrapreso, dobbiamo tornare brevemente sulla genesi di Homo sapiens al fine di percepire meglio ciò a cui si è pervenuti.

Ciò che risalta in primo luogo è il grande numero di specie all'interno del genere Homo che sono considerate interfeconde con le piú recenti, così formando ciò che può essere chiamato *syngameion*. Citiamo l'uomo di Florès, l'uomo di Luzon o Homo naledi, specie arcaica, e soprattutto i Denisoviani, parenti stretti dei Neanderthal. Ciò implica che si dovrebbe indagare piú dettagliatamente possibile sul loro destino, perché alcuni dei dati che determinano Homo sapiens probabilmente non provengono esclusivamente dal suo proprio divenire. Lo stesso vale per la loro scomparsa, che deve essere stata determinata anche da cause psichiche; indagare non fosse altro che per individuare meglio le ragioni della persistenza di Homo sapiens.

Inoltre, ciò che è notevole, seppure ben comprensibile e coerente col suo divenire, è la grande antichità di Homo sapiens che, secondo recenti scoperte, risalirebbe fino a 300.000 anni fa: fossili scoperti a Jebel Irhoud in Ma-

rocco, in un'epoca in cui il clima sahariano era piú umido.

Tuttavia, sotto molti aspetti, gli uomini di Djebel Irhoud sono ancora primitivi e non possono essere confusi con i rappresentanti recenti della nostra specie. Questo è evidentemente il caso, ove si consideri il loro encefalo. Le sue dimensioni sono vicine alle medie attuali, ma non ha ancora acquisito la forma globosa caratteristica dell'uomo attuale. È a partire dalle forme di Djebel Irhoud che si osservano nel nostro lignaggio modifiche graduali. Esse concernono in particolare un rilevante sviluppo del cervelletto e una sempre piú forte sporgenza dei lobi parietali.<sup>2</sup>

Si può ritenere che si abbia a che fare in questo caso con un'estensione della naturo-gestazione in cui la cultura opera in coerenza con il potenziale di ciò che è ereditato.

Questa grande antichità implica che la specie ha conosciuto un gran numero di cambiamenti climatici che hanno necessariamente avuto conseguenze notevoli sul suo divenire. Si dovrà tenerne conto seppure non disponiamo di abbastanza documenti a riguardo.

Anche la questione dell'adattamento ha subito nuovi approcci che non hanno in nulla rivoluzionato ciò che già si sapeva. Tuttavia l'evidenziazione di un adattamento alla corsa di fondo, che può consentire una caccia a inseguimento, precisa certe caratteristiche umane.<sup>3</sup>

2 «L'hominisation et les sociétés de chasseurs-cueilleurs» [L'ominizzazione e le società di cacciatori-raccoglitori] di Jean-Jacques Hublin in *Une histoire des civilisations* sotto la direzione di Jean-Paul Demoule, Dominique Garcia, Alain Schnapp.

3 Ai nostri giorni uomini e donne sono esseri sempre meno mobili. Compensano ciò spostandosi freneticamente con l'aiuto di vari congegni. Da una parte si autodistruggono, perché l'estrema sedentarietà è causa di ogni sorta di mali fino a quella che può chiamarsi anchilosi cerebrale, e, dall'altra, distruggono la natura. Mentre si al-

Gli studi scientifici ci danno importanti indicazioni sulle caratteristiche fisiche di *Homo sapiens*, sulla sua attività tecnica (fabbricazione di strumenti o attività «artistica») ma anche sul suo modo di vita, sulle relazioni uomini donne e tra loro e i figli. Tuttavia in tutto questo ambito, le affermazioni vanno considerate con riserva e riflettono soprattutto gli a priori socio-psicologici degli scienziati che hanno condotto le indagini. L'esempio piú notevole è l'affermazione di una originaria monogamia. Ora, dietro tale perennizzazione della monogamia si trova l'impossibilità di mettere in discussione la dinamica di separazione e la sua compensazione grazie alla proprietà privata.<sup>4</sup>

Infine, ciò che è determinante per lo psichismo della specie è l'evidenza che essa si è trovata di fronte a rischi di estinzione, in particolare intorno a 120.000 anni fa, epoca di un'intensa glaciazione, e sarebbe sopravvissuta grazie ad una migrazione nel sud dell'Africa in un'area ove persistette un clima mediterraneo (sito notevole di Pinnacle Point).<sup>5</sup> Sembra che un'altra minaccia di estinzione si sia imposta circa 70.000 anni fa. Queste ricerche dei paleontologi rivestono per me grande importanza perché tendono a confermare la mia ipotesi riguardo ad un rischio di estinzione come agente causale della dinamica di separazione della specie dalla natura: rischio che fonda l'impronta della minaccia, ripetutamente riattivata.

lontano dalla loro naturalità, distruggono la natura, il fondamento di essa.

4 Non mi soffermo su questi nuovi dati, avendo già affrontata la questione in «Dati da integrare» [Vedi *Emergenza di Homo gemeinwesen*, vol. I, ed. Il Covile (N.d.T.)]. Preciso che non sono né uno scienziato né un denigratore della scienza, ma che utilizzo i risultati della ricerca scientifica. È nell'interpretazione che si insinua la «speciosi», senza dimenticare che in molti casi proprio la ricerca è «commissionata» da essa.

5 Cfr. «La Saga de l'humanité» nel n.94, gennaio-marzo 2017, di *Pour la Science*. Questo testo era già apparso sul n. 396, ottobre 2010, della stessa rivista.

Le scoperte delle grotte dipinte di Chauvet nell'Ardèche, di Cosquer presso Marsiglia o quella piú recente nell'isola di Sulawesi in Indonesia, che presentano tutte pitture molto anteriori (le ultime risalgono a 44.000 anni fa) a quelle di Lascaux o di Altamira, provano a sufficienza che le capacità intellettuali, «artistiche», sono presenti fin dall'inizio del divenire di Homo sapiens.<sup>6</sup>

• UNO SGUARDO SULLA COMUNITÀ INIZIALE.

**P**ERIODICAMENTE, da diversi anni, i paleontologi trattano la questione della specificità dell'Uomo, il che denota la perdita di partecipazione alla natura e l'insicurezza che ne deriva. Così, nel n° di novembre 2019 di *Pour la Science* c'è un dossier dedicato a «Cosa distingue Sapiens dagli altri animali». I temi trattati sono ovviamente interessanti, ma l'impostazione di pensiero separato con cui vengono affrontati non ci consente di rappresentarci efficacemente come la specie abbia operato migliaia di anni fa; tuttavia i risultati della ricerca ci confermano nel nostro modo d'indagine cognitiva e mostrano come debbano essere rilevate le evidenze. Per esempio, a pagina 40, si legge: Tutto ciò che di grande l'uomo ha realizzato proviene dalla nostro spirito collettivo. È una forma ristretta di riconoscimento dell'essenzialità della comunità, la quale, secondo me, è un'evidenza.<sup>7</sup> In compenso, Sarah

6 Ciò a smentita della tesi, non del tutto rigettata, secondo la quale originariamente uomini e donne fossero come bambini, in altre parole la tesi di una acquisizione progressiva di capacità cognitive.

7 Oggi, è vero, c'è una fortissima tendenza a negare l'esistenza del fenomeno comunitario, perché non si tratta solo della comunità «originaria», ma della sua esistenza nel corso di un lungo periodo storico fino alla sua eliminazione totale con il fenomeno del valore e il movimento del capitale. Ne teniamo conto per ben cogliere la rappresentazione, l'ideologia, dell'autonomizzazione della forma capitale e l'implementazione della virtualità, a seguito della fine del movimento proletario.

Blaffer Hrdy nel suo libro 2009, *Mothers and Others: The Evolutionary Origins of Mutual Understanding*, Cambridge, Harvard University Press, affronta la questione della comunità senza percepirla pienamente nel passato della specie. Dà molti elementi per riconoscerla e arriva fino a sfiorare la realtà di una mente comunitaria. Infine, e questo si avvicina al nostro approccio, ella ritiene che tutto inizi con Homo erectus 1,8 milioni di anni fa. In effetti, il fenomeno dell'aptogestazione, che accenniamo in seguito, dovette imporsi da quel momento. Questa timida riaffermazione della comunità è forse, in questo momento in cui si segnala attivamente il possibile dell'estinzione della specie, l'indicazione del ritorno del rimosso, della naturalità.

Per rappresentarci, immaginare come Homo sapiens si è presentato, affermato, migliaia di anni fa, dobbiamo quindi tener conto dei dati biologici forniti dalla paleontologia, dei dati antropologici, etnologici, storici, ma anche delle aspirazioni umane da dopo almeno l'inizio della fase storica. Essi non possono darci una certezza, ma una forte presunzione per affermare l'esistenza di una potente comunità comprensiva tanto degli esseri umani, quanto di essi insieme agli esseri viventi con i quali condividevano un biotopo, ed anche i predatori dei quali essi dovevano evitare il pericolo.

Possiamo arrivare a ciò rispondendo alla domanda: a quali condizioni Homo sapiens ha potuto emergere dati i suoi caratteri biologici? A tal scopo si deve tener conto non solo dell'acquisizione della stazione verticale e dell'aumento dell'encefalo, ma, e soprattutto, della riproduzione umana che, a causa dell'accrescimento dell'encefalo che richiede un'espulsione del feto all'età di nove mesi, comporta due fasi, l'uterogestazione, fase interna, e l'aptogestazione, fase esterna che dura molto a lungo, per il fatto che certi fenomeni biologici, come lo sviluppo dell'encefalo, si concludono solo dopo l'età di quindici anni e anche piú tardi; nonché a causa della necessità di un lungo apprendistato, in cui interviene il fenomeno

culturale che, in un certo senso, si impone come modalità di compimento dell'apto-gestazione, la quale termina quando l'essere umano è atto a svolgere le funzioni che gli permettono la realizzazione del suo processo di vita e diventa a sua volta atto a riprodursi. Prima di considerare come questo condiziona il processo di vita della specie, segnaliamo una questione che prima non mi si era imposta. È questo un fenomeno peculiare di Homo sapiens? Non credo, perché Homo Neanderthalensis, per esempio, aveva una capacità cerebrale superiore, quindi, salvo supporre una struttura e meccanismi particolari nel bacino dei neanderthaliani, ci troviamo nella stessa situazione della nostra specie. Ma Homo erectus, che raggiungeva i 1000 centimetri cubici, non ne era già interessato? Allora a partire da quale volume cefalico era necessaria l'apto-gestazione? Per quanto riguarda Homo erectus, possiamo pensare che questo fenomeno si fosse già imposto. Ciò dimostra che il processo evolutivo è determinato dalla necessità di assicurare la vitalità alla prole e dalla primordiale importanza delle madri e dei bambini. Cosa normale, anche se assume un carattere eccezionale, perché da centinaia di milioni di anni la riproduzione sessuata è al centro del fenomeno vita.

Lo stesso vale per il linguaggio verbale, per l'acquisizione del fuoco, per le cosiddette manifestazioni artistiche e persino per lo sviluppo delle aree prefrontali. Questo porta inoltre a pensare che Homo sapiens abbia ereditato un gran numero di acquisizioni, di scoperte a partire dalle quali ha operato. Ciò è ormai pienamente accettato, riconosciuto dagli scienziati, come dimostra il dossier di *Science et Vie* aprile 2014: «Sapiens non ha inventato nulla», dove è scritto in particolare:

Lungi dall'essere apparsa con Sapiens, la cultura umana gli è di gran lunga anteriore. Una rivelazione scioccante che costringe a riscrivere le nostre origini...

Tuttavia, questa affermazione merita di essere precisata specificando il periodo di cui si trat-

ta, e dove essa è effettivamente valida, perché Homo sapiens ha, a sua volta, inventato molto.<sup>8</sup> Tuttavia, in un dato momento, le invenzioni non integrano più la specie nella natura, ma le permettono di separarsi da essa.

È probabile che ci siano stati trasmessi anche traumi legati ad eventi naturali, il che ci ha portato anche a sentirci connessi ad una lunghissima storia e ad un gran numero di antenati. Non dobbiamo considerare le nostre determinazioni psichiche («psicologia del profondo») solo in funzione della nostra specie, ma in relazione al *syngameion*, con tutti i membri del lignaggio Homo.

Per poter essere vissuta senza rischi, l'apto-gestazione può effettuarsi pienamente solo in seno ad una dinamica comunitaria, risultante dalla formazione di una comunità molto coesa e implicante una forte continuità tra tutti i suoi membri. Ciò comporta la partecipazione di tutti gli adulti allo sviluppo del bambino. Ogni essere umano è figlio o figlia di un determinato topos, della comunità, di un uomo e di una donna, e c'è continuità tra tutti questi dati. Tale coesione deriva da una rilevante manifestazione della sessualità legata alla disponibilità delle donne, che è funzione di continuità diacronica (il succedersi delle generazioni) e sincroni-

8 Ma gli ominidi non sono gli unici ad avere inventato. Così le formiche l'hanno fatto per l'agricoltura molto tempo prima di noi. In generale, le capacità cognitive degli esseri viventi sono state ampiamente sottovalutate, così come l'importanza del loro ruolo nel mantenimento del processo di vita sulla terra. Un cambiamento di approccio teorico e di comportamento è assolutamente necessario se si vuole evitare l'estinzione della specie. L'intervento delle specie per realizzare quest'obiettivo deve limitarsi in gran parte a non distruggere più e a lasciar operare l'insieme degli esseri viventi come hanno sempre fatto per mantenere le condizioni di vita sul nostro pianeta. Il divenire di Homo sapiens, divenire di separazione, lo porta alla solitudine che esso tende a «valorizzare» ponendosi come eccezionale, quasi non fosse, anch'esso, un prodotto del processo della vita.

ca, (tenuta della coesione all'interno di una data generazione).

Non vi è monogamia come pensano i paleontologi, né comunità di donne, la quale implicherebbe nei fatti una significativa separazione dei sessi. Abbiamo a che fare con diadi perché l'elemento «unitario» di base «strutturale» non è né un uomo né una donna, ma la diade che contiene il bambino in potenza. Affinché si venga all'individuo, occorrerà la rottura di essa. Abbiamo un'eco della potenza della sua esistenza attraverso il mito dell'androgino, anche se esso, in alcune versioni, include un elemento molto più tardo: l'omosessualità. Il tema fondamentale del mito si riferisce alla diade. Si può anche pensare che sia la spiegazione della nascita dei sessi, dunque della separazione. Come ho già detto, il concetto di sesso non è, fin dall'inizio, strettamente biologico, ma racchiude un contenuto ideologico.

L'importanza della sessualità nel caso della specie umana è correlativa a quella del tatto, grazie al quale si affermano l'immediatezza e la concretezza, e quindi la continuità. In origine la specie umana, abbiamo detto, si presenta come quella della continuità, ed è grazie ad essa che ha potuto affermarsi e svilupparsi. Inoltre, l'elemento di base a partire dal quale la comunità e quindi la specie può dispiegare il suo divenire è, ripetiamo, la diade maschio-femmina che non implica necessariamente un'unione unica per tutta la vita.<sup>9</sup> È secondo me uno dei possibili. L'esistenza delle diadi e l'affermazione della continuità escludevano ogni dispotismo dalla comunità. La manifestazione di esso presuppone un lungo processo di separazione e

<sup>9</sup> La questione della diade si complica per il fatto che sulla base delle diadi naturali sono state create diadi artificiali necessarie per tradurre il processo di separazione e il divenire nell'artificialità, per esempio: male-bene. Ad un livello più profondo, si può pensare che le diadi siano in relazione col fatto che siamo esseri a simmetria bilaterale; il che non impedisce che si sia atti a concepire e persino a vivere l'irradiazione.

di repressione che, in origine, non aveva luogo d'essere.

La partecipazione nella comunità e nella natura caratterizza il modo d'essere. Per ben realizzarsi essa implica un grande sviluppo dell'empatia, capacità di sentire l'altro, chiunque egli sia. Non può essere separata dalla facoltà di proiezione, dalla possibilità di dire ciò che l'altro opera o sente e che si può assimilare ad un fenomeno di traduzione, dunque d'interpretazione, il che richiede un linguaggio verbale per esprimerla. La proiezione permette di animare anche ciò che ha a che fare con l'inanimato e fonda la possibilità di vivere attraverso fenomeni non organici.

Da qui l'importanza delle discussioni (delle chiacchiere) per raggiungere un accordo sulla validità della traduzione. In effetti tutti i fenomeni si traducono l'uno nell'altro. Così nella formazione del pensiero, un'*affectation* viene tradotta in linguaggio elettrico (ionico), poi chimico, neuronico nella neocorteccia, ed infine la sua traduzione in emissione di segnali sonori, in linguaggio.<sup>10</sup>

La potenza dell'empatia permette di capire a che punto gli uomini e le donne percepivano gli animali, partecipando in qualche modo alla loro vita, il che permise loro di proteggersi dai predatori e di realizzare successivamente quel-

<sup>10</sup> È a leggere il libro di G. Steiner su *Les Antigones* che questa idea, in gestazione da lungo tempo, ha preso forma in me. Sono stato impressionato dal numero di traduzioni dell'opera di Sofocle e dal numero di Antigoni. Non si tratta quindi solo di tradurre ciò che Sofocle ha esposto, ma di tradurre ciò che la leggenda più o meno originale aveva enunciato. E tutte le traduzioni e tutti gli adattamenti sono interessanti. Si dovrebbe avere il tempo di leggerli tutti. Il che implica la non «repressione». I colonialisti hanno preso in giro le chiacchiere dei loro colonizzati, in ciò dando prova del loro carattere arretrato, come pensava Giulio Cesare riguardo ai Galli. Il tempo, necessario per l'unicità e la linearità dell'interpretazione, non si è ancora autonomizzato.

la che si designa sotto il nome di domesticazione, che è un'integrazione nella sfera di vita della specie.

L'empatia per tutto ciò che vive e la capacità di proiezione dilatano il campo di vita della specie e le consentono una più ampia continuità, una più vasta partecipazione. Non è detto che questa capacità sia «propria» della nostra specie.<sup>11</sup>

Empatia e proiezione opereranno anche rispetto alla sovrannatura, il che permise di popolarla di un numero enorme di entità che saranno tanto più necessarie quanto sempre più s'imporrà la rottura, dato che sono in definitiva operatori di messa in continuità. È la compensazione alla solitudine indotta dalla separazione, supporto spesso per la percezione di un abbandono.

Empatia, proiezione sono in connessione con la sessualità. Non è per niente che la sessualità è il supporto di uno dei più grandi traumi della specie. Tutti gli orrori delle relazioni tra uomini e donne lo testimoniano.

Così la specie originariamente si integra ed è pienamente integrata nella natura, dal regno dell'invisibile fino a quello pienamente manifesto delle stelle, del cosmo. In altre parole *Homo sapiens* è emerso grazie ad una sensibilità ed affettività profonde, che assicurano una solida continuità che permette di effettuare non solo il processo di vita immediato, ma anche un processo di conoscenza di ampia portata, entrambi essendo, evidentemente, in continuità.

#### § 14.2. TRAUMI E SPECIOSI

**N**ON si può separarli: dato che i primi generano la seconda e il dispiegamento di essa riattualizza i primi. È impossibile elencar-

<sup>11</sup> Tuttavia, man mano che la specie si separa dalla natura, il fenomeno di proiezione può consentire la «riduzione» a un processo di memificazione, per far sí che ciò che è altro tenda a diventare sé, e per avviare una dinamica di manipolazione e di perdita della realtà. La specie tende quindi a chiudersi in sé stessa.

li e collocarli nel divenire della specie a causa dei rigiocamenti che tendono a reimporre un trauma precedente. Tuttavia, è possibile individualizzare due tipi di traumi non indipendenti l'uno dall'altro, quelli legati ai rapporti con la natura riattivanti quello originario della minaccia di estinzione, e quelli dipendenti da una rottura all'interno della specie a causa della sua auto-domesticazione che fa sí che le sue qualità, attitudini originarie non siano più adeguate al processo di vita in cui è da allora impegnata. È soprattutto la perdita di continuità ad esserne la causa. Infatti essa rende inadeguate le funzioni che consentono il mantenimento di essa, il che crea una contraddizione che si manifesta con un disadattamento che obbliga ormai a svolgere queste funzioni nella discontinuità. In altre parole, il trauma che si effettua nel corso di diverse migliaia di anni è quello del passaggio dal vivere nella continuità al vivere nella discontinuità.

Si possono tuttavia indicare alcuni traumi di cui ci siamo già occupati: la caccia alla grossa selvaggina nel Paleolitico superiore, l'agricoltura e la domesticazione degli animali nel Neolitico, l'instaurazione del movimento del valore con la fase della moneta universale intorno al VII secolo a.C., e l'affermazione del capitale alla fine del XVIII secolo.

#### • LA SPECIOSI: PREMESSE.

Nello stesso modo in cui il capitale si è impiantato a seguito dell'unione di due movimenti, quello dell'autonomizzazione del valore di scambio con quello dell'espropriazione degli uomini, così la sua potenziale morte si realizza attraverso l'unione del movimento che porta alla realizzazione della virtualità quale ci viene offerta nel mondo mercatale con evanescenza della rappresentazione, e il movimento degli uomini e delle donne che cercano, fin dall'inizio della separazione dalla natura, di creare un mondo che sfugga in qualche modo al divenire, un mondo che essi possano padroneggiare,

manipolare. È il mondo della virtualità. (...) In altre parole, l'instaurazione di quest'ultima risulta dalla congiunzione di due movimenti, quello dell'autonomizzazione della forma capitale e quello della psicosi della specie; creare un mondo artificiale, senza padre e senza madre e dove quindi, finalmente, la sofferenza sarebbe abolita. Un altro modo per indicarlo è affermare che la virtualità è alla confluenza del movimento esterno e di quello interno.<sup>12</sup>

**P**RECISO: la morte potenziale del capitale si rivela pienamente con l'instaurarsi della virtualità che risulta dalla giunzione di due fenomeni che non sono mai stati totalmente indipendenti, quello dell'autonomizzazione della forma capitale (che si pone in una certa continuità con quella del valore, che di fatto non pervenne alla sua realizzazione) e quella della speciosi.

D'altra parte, dal 1997 — data di pubblicazione dell'articolo citato — si è di fatto imposta una morte effettiva del capitale, ma con persistenza della sua forma autonomizzata. Tuttavia, la repressione non è scomparsa; così come non è scomparsa con la fine del patriarcato, e la situazione delle donne non è veramente migliorata. In realtà, ciò porterà ad esse nuove difficoltà, dal punto di vista esistenziale. Perché hanno perso un importante vantaggio che il patriarcato procurava loro, il sollievo dalla repressione assunta dagli uomini, il che ha operato una grande mistificazione. In precedenza esse potevano presentarsi come non agenti di repressione. Il che salvava il ruolo di madre. Aveva un effetto positivo sui figli, sui ragazzi per idealizzarlo, sulle ragazze per accedere a tale funzione. Ormai esse dovranno tener conto che di fatto, anche loro, reprimono, e questo da quando si è imposto il divenire di erran-

za. Ciò contribuisce alla messa in crisi del loro rapporto con gli uomini e in tal modo contribuisce al disvelamento della speciosi.

Attualmente, più nulla la ricopre più; essa appare direttamente. La specie non ha più bisogno di una mediazione per narrarsi, dato che il capitale ha operato sia come copertura che come espressione della speciosi, mascherata da produzioni artistiche, religiose, scientifiche ecc., totalmente determinate ormai in grande parte da lui. Con la fine della rappresentazione la specie si mostra ed espone direttamente la sua derelizione, la sua ossessione della minaccia e il delirio per mettervi fine.

Il capitale a sua volta è diventato un elemento della vasta combinatoria implementata nel corso del suo sviluppo: combinatoria che non è altro che l'epifanizzazione del meccanismo infernale che consiste nel fatto che tutto coesiste, e che tutto si rigioca, come in un eterno ritorno. Niente è risolto e la minaccia persiste sebbene la specie sia uscita dalla natura e ad essa sostituisca una rete di artefatti, dove essa si rinchiude per proteggersi, il che porta ad un ossimoro in atto: coesistenza di un enorme blocco con esaltazione dell'innovazione. Allo stesso tempo s'impone la percezione di un «male» che colpisce (*affectant*) la specie.

Se quindi, ormai, la speciosi si rivela percepibile, almeno in larga parte, non è stato sempre così, perché essa risiede in un comportamento messo in atto gradualmente, in modo per così dire insidioso (salvo in particolari periodi in cui le compensazioni si rivelarono dell'immediatezza insufficienti), in relazione a un'uscita dalla natura per fuggire ad una minaccia percepita in quanto tale, ma non nelle sue determinazioni causali, dunque restante in gran parte nell'ambito del non percepibile. Così la specie per millenni è stata travagliata, e lo è ancora, da qualcosa che non afferrava, non afferra, e che essa ha cercato e cerca costantemente di esteriorizzare.

Il nostro obiettivo è costituire punti di riferimento concernenti ciò che è accaduto nella dia-

<sup>12</sup> «Forma, realtà-effettività, virtualità», 1995-1997, *Invariance*, serie V. n°1, ottobre 1997. All'epoca non avevo ancora sviluppato il concetto di «speciosi».

cronia e nella sincronia, e allo stesso tempo svelare i temi fondamentali della speciosi, i suoi costituenti specifici che tendono a caratterizzarla, considerando che certi temi tendono a dominare o a regredire a secondo del divenire della specie. Questi punti di riferimento non potranno essere presentati che sotto forma di tesi, cioè di affermazioni senza dimostrazione, illustrazione.

Essendo la speciosi un comportamento della specie nella natura, si deve fare un'indagine analoga per quanto riguarda il comportamento di altri esseri viventi, soprattutto animali. Perché non si può farla finita con essa senza una riconciliazione con tutto il mondo vivente, accettando realmente di farne parte; il tentativo di ritrovare le specie scomparse a causa dell'attività umana, ci è parimenti necessario per accedere ad una pienezza. In modo demiurgico, aberrante, quello attuale di resuscitare varie specie estinte è testimonianza di questa necessità e del senso di colpa.

Tentiamo dunque un approccio che costituisca un passo avanti verso una conoscenza, un sentimento profondo di ciò che è la specie nel suo divenire. Questo approccio dovrà essere ripreso imboccando percorsi che possono essere diversi, senza lasciarsi obnubilare da un obiettivo qualunque. Sono punti di riferimento per un immenso cammino.

L'indagine sull'insorgenza della speciosi può operarsi solo in funzione d'ipotesi in coerenza con il divenire totale della specie. Non vi è nulla di tangibile su quello che è avvenuto migliaia di anni fa, con la messa in moto della separazione e dell'erranza.

Si procede a partire dai rigiocamenti secondo una ricorrenza retrograda o storicamente inversa. Ciò implica che ogni fenomeno verificatosi in un'epoca più o meno lontana verrà considerato in funzione dell'intero processo e si cercherà di percepire quale filiazione coerente possa avere, in primo luogo con altri anteriori, poi con quelli posteriori. Da cui la necessità talvolta di seguire un dato fenomeno per diver-

si secoli in rilievo sul resto del processo storico. In altri casi, si potrà dare l'impressione di escamotare certe fasi storiche. Infatti si passa dalla preminenza di un fenomeno a quella di un altro che può essergli assai posteriore perché esso vi è collegato e rivela la pregnanza del primo.

Ci si basa sulla coerenza tra tutti i rigiocamenti di una data serie. Da allora è possibile «anticipare», nel passato, e scoprire ciò che vi è in germe e che apparirà pienamente sviluppato solo molto più tardi, e prospettare le implicazioni di vari fenomeni.

Nei capitoli precedenti di *Emergenza di Homo gemeinwesen* si trova esposta una parte del contenuto dell'idea sebbene non sia nominata, in quanto non ancora messa a punto. Lo studio della speciosi permetterà di precisare a partire da cosa emergerà, e di tentare di delimitare, al meglio, la situazione originaria del phylum nel momento in cui s'impose la dinamica fondante la speciosi.

Infine, in «*Gloses en marge d'une réalité IX*», abbiamo già affrontato il tema fondamentale: la specie umana vive dominata da emozioni inconsce che affiorano più o meno regolarmente causando turbe spesso di grande portata. Tali emozioni sono in rapporto con una minaccia molto antica la cui impronta è costantemente attivata, senza che la specie pervenga a coglierne l'origine, il che le permetterebbe di riviverla e poter allora liberarsene.

L'inafferrabilità di questa minaccia deriva dal fatto che essa s'impose non solo in *Homo sapiens* ma egualmente in specie precedenti o vicine. *Syngameion*. La specie, come l'individuo, soffre di essere affetta (*affectée*).

Il fondamento del divenire della specie, la sua radice, è la rottura di continuità col resto del mondo vivente. Lo studio della speciosi implica un'indagine su ciò che ha condotto la specie ad operare la rottura, nonché sulle conseguenze di essa. Questa rottura si esprime con la separazione, con la perdita di partecipazione che porta con sé quella dell'evidenza, il che ge-

nera un continuo interrogare, con la necessità di provare, che impone la ricerca di punti di riferimento, di indizi, per la giustificazione. Questa dinamica è esaltata dalla repressione che sorge dalla necessità di adattare i bambini ad un processo di vita divenuto artificiale, generante costrizioni, opposizioni, contraddizioni e l'ipersviluppo dell'astrazione (rigiocamento, sul piano intellettuale, della separazione). Simultaneamente la specie, uscendo dall'eternità della quale va cercando instancabilmente un sostituto, perde immediatezza e concretezza.

Cause e conseguenze danno consistenza alla speciosi. La riattualizzazione delle prime, per la persistenza delle impronte, e il rigiocamento delle seconde ne assicurano la perennità.

#### 14.2.2. STRUTTURA DELLA SPECIOSI

**S**I può impostare lo studio della speciosi a partire da otto componenti, che possono apparire come determinazioni, temi, alcuni dei quali sono solo potenzialmente presenti all'inizio e non diventeranno operativi che molto più tardi: occorre in un certo senso un processo di rivelazione; mentre altri, al contrario, tenderanno ad essere mascherati nel corso del tempo. Essi non sono indipendenti e non operano separatamente; si presuppongono e s'implicano reciprocamente, così come la totalità, cioè la specie che si va speciosando, domesticando, tendendo per auto-obsolescenza a un vasto suicidio. Essi sono: *Affectation*, Minaccia, Rifiuto e Separazione, Sovranatura, Repressione, Compensazione e Autonomizzazione, Riversamento, Sostituzione. Due fenomeni sono in stretta connessione con questi componenti: la violenza e la confusione (in qualche modo sono alla base di essi).

*Affectation*, minaccia, repressione, ecc. non sono fenomeni generati dalla speciosi, ma fenomeni grazie ai quali essa si manifesta, la determinano ma, per retroazione di essa, i fenomeni sono essi stessi perturbati, ovvero profondamente modificati.

Per facilitare la comprensione dei vari temi trattati, indichiamo in anticipo, in una sorta di

sinossi, come si presenta la speciosi nella sua integralità. Homo sapiens, a seguito d'intensi traumi, è stato profondamente affetto, ciò causandogli una certa modificazione e un cambiamento nel comportamento. Questi traumi hanno instaurato in lui un'impronta profonda, quella della minaccia, che si esprime superficialmente in un'ossessione, un approccio cosciente a qualcosa di inconscio, combinato con una confusione legata ad uno stato ipnoide, il tutto rafforzato dalla ripetizione dei traumi. La reazione ad essi si è operata con il rifiuto e la separazione da ciò che poteva essere colto come loro fondamento: l'azione della natura che apparve come una «nemica» dalla quale si dovesse da allora proteggersi. Con ciò si riattivò la confusione, perché essa era vissuta nello stesso tempo come genitrice della specie, e quindi accettata e lodata per tutto ciò che produce. Di conseguenza il rapporto con la natura è stato appesantito da una profonda ambiguità ed ha operato come supporto di nostalgia la quale prima o poi induce la fioritura dell'utopia, entrambe espressioni dell'insoddisfazione della specie. In correlazione, s'impose la dinamica dell'inimicizia che dà consistenza ad amici e nemici; l'affermazione dell'esistenza di questi ultimi giustifica la dinamica del rifiuto, della separazione, che va fino a quella della distruzione, dello sterminio. Da allora, per difendersi e proteggersi, la specie si è lanciata in una dinamica di separazione dal resto della natura e ha teso a fondare un mondo al di fuori di essa. Inoltre, ha cercato un aiuto nella sovrannatura, vale a dire, in prima approssimazione, tutto ciò che è inaccessibile e che tuttavia è potentemente operante, come indica lo psichismo (in particolare attraverso i sogni, i fenomeni cosiddetti paranormali, ecc.). Ed è cercando di rendere effettivo e anche concreto questo mondo sovranaturale che la specie ha potuto produrre artefatti importanti per difendersi. In germe, era la dinamica della virtualizzazione. Ma la necessità di creare un mondo protetto, separato dal resto della natura, ha implicato di adattare i bambini ad esso, il che ha determinato la

repressione della loro naturalità, l'implementazione di un immenso stornamento che avviava il divenire di erranza, e nello stesso tempo si trova alla base stessa della terapia e della dinamica del superamento. Nel corso del divenire essa riattiva costantemente la separazione dal resto della natura. Tale repressione ha indotto due fenomeni, quello della compensazione di ciò che è stato represso, e che può anche essersi perso a livello cosciente, e dell'autonomizzazione, cioè la fuga dalla dipendenza derivante dalla perdita di continuità, di partecipazione alla natura, al cosmo, e quindi di separazione dal resto di essa e dalla naturalità, così rafforzando e strutturando l'erranza in corso. L'adattamento alle nuove condizioni di vita ha provocato un'intensa copertura, espressione di un compromesso al fine di essere in grado di portare avanti il processo di vita, ma anche di un'illusione sul proprio divenire, una mistificazione; il tutto integrandosi in una dinamica volta a rassicurarsi grazie alla parola, al dire, alla narrazione che tende a prevalere sul gesto e su ciò che avviene, come a scongiurare ciò che può avvenire. La copertura non poteva mai essere definitiva e, per proseguire il proprio processo di vita rassicurandosi, il ricorso all'innovazione divenne infine inevitabile, potendo operare una compensazione all'ipersviluppo della parola, della narrazione. L'aumento del rimosso ha comportato una grande ritenzione che tendeva a inibire la specie, da cui la necessità di momenti di intenso riversamento di ciò che era stato trattenuto con rottura della copertura, momenti caratterizzati da grandi scatenamenti di violenza, che possono essere anche accompagnati da una dinamica di «liberazione», di chiarificazione (analoga ad una malattia creativa della specie), a partire dai quali un altro divenire sembra possibile. Tuttavia la non comprensione dell'avvenuto e di tutto ciò che gli sta alla base ha fatto sí che tenda a prevalere un fenomeno attivato molto presto, quello della sostituzione di tutto ciò che è naturale da parte di artefatti, artifici, surrogati e in definitiva, oggi grazie a un'enorme crescita

dell'innovazione, la sostituzione, da parte dell'uomo protesiforme, aumentato, fuori natura, di quello che era l'uomo naturale, cioè che conservava un certo legame con la sua naturalità. La sostituzione deriva dalla trascrescenza dell'autonomizzazione e dalla copertura, il tutto combinato con l'interiorizzazione della tecnica, fenomeno innescato molto presto nell'instaurazione della speciosi. L'esito dell'erranza nel corso della quale essa si è costituita è il rinchiudersi della specie in sé e la negazione di tutti gli altri esseri viventi,<sup>13</sup> cioè la follia, una forma di estinzione.



<sup>13</sup> Vedi *Index*, prima pagina del sito, e anche «Interpellanza». Il muro su cui è inscritta l'ingiunzione è un perfetto simbolo di confinamento. Ora, da lungo tempo e fino ai giorni nostri, gli uomini costruiscono muri per proteggersi ed escludere.



## ☛ Interpellanza

*A proposito del quarantesimo anniversario di Maggio-Giugno 1968.*

**E**SSA deriva da un'ingiunzione, affermazione, invito inscritto su un muro nel corso della fine degli anni sessanta. Questo muro, a Parigi, era posto dietro a un albero e l'ingiunzione era semplicemente *regardez l'arbre* (guardate l'albero), con una freccia che lo collegava alla scritta, al fine di ben designarlo, di significarlo.

L'albero indica ciò che noi abbiamo perso. Egli mostra di sfuggire alla reclusione testimoniata dal muro, poiché lo sorpassa e si dispiega al di sopra. Vive a dispetto della nostra follia, ma è ugualmente minacciato dal progredire del rinchiudersi umano-femminile connesso all'e-

sclosure delle forme di vita altre da Homo sapiens, per perdita della continuità con tutto ciò da cui proviene: il processo di vita.

Che mira aveva lo scrittore o la scrittrice anonima, quale desiderio immenso lo, la, abitava e quale riconoscimento infine della potenza della vita testimoniava?

Qui, nessuno stornamento, ma una interpellanza: uomo, donna, tu sei nella reclusione, tu sei davanti al muro della tua speciosi-ontosi; allora guarda l'albero, la sua immediatezza, la sua concretezza, poiché ciò può incitarti a uscire dalla tua erranza millenaria.

L'ingiunzione-invito summenzionato si impone come il disvelamento di una prospettiva, di un'evidenza e freme di una gioia intensa, quella, soprattutto, di sfuggire all'orrore circostante, avendo incontrato ciò che non gli è riducibile pur essendogli coesistente.

Io vivo nell'orrore di questo mondo ma gli sfuggo e l'albero mi aspira e mi ispira poiché egli non è semplicemente il supporto della fuga ma testimonia della necessità-validità della mia uscita dall'erranza e del mio desiderio di continuità con tutto ciò che vive.

Questo pensiero portatore di gioia, profondo, che emoziona per il fatto della continuità — anche se inconsapevole — in seno a colui o a colei che lo enunciò, pensiero dispiegato su questo muro banale, non immediatamente minaccioso, ma irriducibile, pone una fermata, ma non impone.

Questa immagine dell'albero e del muro con il pensiero che gli è affidato, esprime e testimonia di un immenso desiderio che non perviene a rivelarsi: andare al di là di ogni minaccia, di ogni repressione.

4 aprile 2008

Traduzione di Marco Iannucci